

## Documenti e problemi

### Gli sloveni e i programmi costituzionali tedeschi (1848 -1918)

di Janez Cvirn

Nella pubblicistica politica tedesca il ruolo e il destino degli sloveni sono esattamente definiti già dal 1848: a prevalervi è infatti la convinzione che gli sloveni – ritenuti null'altro che un minuscolo frammento di popolo, culturalmente sottosviluppato e per giunta d'impedimento allo sbocco tedesco nell'Adriatico – siano inevitabilmente condannati alla decadenza, alla germanizzazione e alla sommersione nel mare tedesco. Ben diverso invece il caso dei programmi costituzionali tedeschi, dove qualsiasi esplicita menzione degli sloveni riveste piuttosto carattere eccezionale. Tra i 38 programmi politici degli schieramenti socialista, cattolico e nazional-tedesco (pubblicati, per gli anni successivi al 1866, da Klaus Berchtold)<sup>1</sup>, ad accennarvi sono infatti solo il programma della Società dei nazional-tedeschi di Graz (maggio 1870)<sup>2</sup> e il famoso Programma di Pentecoste del 1899<sup>3</sup>. Anche negli altri programmi costituzionali tedeschi risalenti al periodo trattato<sup>4</sup> si trova a malapena qualche sia pur fugace riferimento

<sup>1</sup> K. Berchtold, *Österreichische Parteiprogramme 1868-1966*, Verlag für Geschichte und Politik, Vienna 1967.

<sup>2</sup> *Ibidem*, pp. 180-183.

<sup>3</sup> *Ibidem*, pp. 210-225.

<sup>4</sup> La maggior parte dei più importanti programmi dello schieramento liberale tedesco è pubblicata in: D. Harrington-Müller, *Der Fortschrittsklub im Abgeordnetenhaus des österreichischen Reichsrats 1873-1910*, (Studien zur Geschichte der österreichisch-ungarischen Monarchie, 11), Vienna-Colonia-Graz 1972; e in: L. Kammerhofer (a cura di), *Studien zum Deutschliberalismus in Zisleithanien 1873-1879*, (Studien zur Geschichte der österreichisch-ungarischen Monarchie, 25), Vienna 1992.

agli sloveni. A predominare nella gran parte di essi – ad eccezione dei programmi elaborati in territorio sloveno – sono ben altre questioni: per esempio la regolazione dei rapporti con l'Ungheria (sia prima sia dopo il Compromesso), il problema dell'atteggiamento dell'Austria verso la Confederazione germanica e successivamente verso il *Reich*, la situazione della Galizia e soprattutto la risoluzione dei rapporti ceco-tedeschi nel territorio dei Sudeti. Naturalmente questa mancanza d'interesse nei confronti degli sloveni è già di per se stessa un chiaro indicatore della sorte loro assegnata dai tedeschi.

Ma procediamo con ordine.

Che la tensione verso il sud fosse davvero «il più tedesco tra tutti gli istinti», come l'aveva definito Hans Rudolf Bartsch negli anni antecedenti la prima guerra mondiale<sup>5</sup>, gli sloveni avevano potuto convincersene già al tempo della rivoluzione di marzo. A prescindere infatti dai diversi orientamenti politici riscontrabili presso i tedeschi austriaci nel 1848, la percezione tedesca degli sloveni era complessivamente piuttosto omogenea. Come ha dimostrato Fran Zwitter, già nel 1848 sia gli assolutisti sia i liberali austriaci avevano infatti ormai compreso che per contrastare le aspirazioni slovene si poteva semplicemente contare sulla predominanza dei tedeschi, e non invece unicamente sulla prospettiva di una futura inclusione del territorio austriaco nella Grande Germania<sup>6</sup>. Non desta dunque stupore che il programma della Slovenia unita suscitasse la ferma e unanime opposizione di tutta la nobiltà austriaca, mentre d'altronde altre proposte della sinistra tedesca, come per esempio quella di Ludwig Löhner, mirante alla costituzione di un'«Austria slovena», rimasero nulla più che episodi isolati e privi di qualsivoglia risonanza positiva tra i tedeschi austriaci<sup>7</sup>.

<sup>5</sup> I. Pederin, *Slika Štajerske u austrijskom zavičajnom romanu (Heimatroman)*, in «Slavistična revija», a. 35, 1987, n.1, p. 57.

<sup>6</sup> F. Zwitter, *O slovenskem narodnem vprašanju*, Lubiana 1990, p.255.

<sup>7</sup> Cfr. J. Pleterski, *Slovinci (1848-1918)*, in Id., *Študije o slovenski zgodovini in narodnem vprašanju*, Maribor 1981, p. 241. Löhner fu tra i pochi liberali a non identificare

Nemmeno la restaurazione della vita costituzionale produsse mutamenti di rilievo nell'atteggiamento tedesco verso gli sloveni. Fino al 1866 i tedeschi in territorio sloveno appoggiano all'unanimità la politica della corona, favorevole alla Grande Germania e fautrice da una parte del ruolo guida della monarchia asburgica nell'ambito della Confederazione germanica, dall'altra invece dell'egemonia tedesca all'interno della monarchia stessa. A tale riguardo essi si attengono al motto: «Kein Deutschland ohne Österreich, kein Österreich ohne Deutschland»<sup>8</sup>, appellandosi ai principi tedeschi affinché promuovano l'unificazione tedesca «dall'alto»<sup>9</sup>. Conforme a tale orientamento è poi il radicale rifiuto di ogni progetto implicante trasformazioni in senso federale della monarchia, trasformazioni considerate infatti potenziali cause di disgregazione dell'Austria. Perciò i tedeschi in Slovenia non esitano a opporsi al cosiddetto Programma di Maribor del 1865<sup>10</sup>, esprimendo peraltro ancor maggior avversione per il programma della Slovenia unita, nuovamente ribadito in occasione dei *tabor* sloveni.<sup>11</sup> Successivamente, nel 1869, anche il celebre libello

il liberalismo con la centralizzazione e la germanizzazione. Nel programma che presentò alla Società tedesca di Vienna ancor prima della convocazione del parlamento a Kronerlin, egli propugnava l'autonomia, entro i loro confini etnici, per tutti i popoli dell'Austria. Oltre all'Austria ceca, all'Austria tedesca, all'Austria polacca e all'Austria italiana, egli aveva previsto anche un'Austria slovena comprendente la Carniola, i territori sloveni della Stiria e della Carinzia e il Goriziano. La proposta di Löhner tuttavia non contemplava alcun meccanismo atto ad affrontare con successo i problemi delle *enclaves* nelle zone nazionalmente eterogenee.

<sup>8</sup> «Niente Germania senza Austria, niente Austria senza Germania».

<sup>9</sup> B. von Carneri, nell'opuscolo *Zum Fürstentag. Ein Aufruf an die deutschen Völker*, (Graz 1863), invitò i principi tedeschi ad assumere allineate posizioni filounitarie. Per saperne di più sul pensiero di Carneri, cfr. «Marburger Zeitung», 24 e 27 ottobre 1886, e soprattutto: J. Zenz, *B. v. Carner als Politiker*, dattiloscritto, Vienna 1949.

<sup>10</sup> Il «Marburger Korrespondent» (11 ottobre 1865) commenta il Programma di Maribor con queste parole: «Le morbide idee disgregatrici di alcuni singoli individui non possono radicarsi nell'anima del popolo sloveno, e tanto meno nel cuore dei nostri fratelli sloveni. Siamo convinti che i patriottici capi degli sloveni di Stiria rifiuteranno questo programma, che in ultima analisi significherebbe la dissoluzione dell'Austria.»

<sup>11</sup> I *tabor* erano adunanze di carattere politico-culturale, tenute all'aperto per l'imponente afflusso di gente. Per la reazione dei tedeschi al programma della Slovenia unita, cfr.

«L'Austria e le garanzie della sua sussistenza», in cui l'autore Adolf Fischhofs adduce quale modello esemplare di organismo federale la Svizzera, definendola «un'Austria repubblicana in piccolo, così come d'altronde l'Austria è una Svizzera monarchica in grande» (egli propugna un federalismo inteso come unione di individualità storico-politiche, nel rigoroso rispetto delle minoranze etniche), viene accolto da parte dei tedeschi della Slovenia con estrema ostilità.<sup>12</sup>

Nel 1866, nel periodo immediatamente postbellico, a prevalere per breve tempo è la tesi secondo cui la soppressione della Confederazione germanica e l'esclusione dell'Austria dalla Germania avrebbero carattere transitorio. Conformemente al programma elaborato ad Aussee dagli autonomisti tedeschi (settembre 1866), programma decisamente favorevole al compromesso e all'egemonia tedesca nelle regioni al di qua della Lituania<sup>13</sup>, soprattutto nella Stiria inferiore sono in molti a nutrire la persuasione che l'accordo con gli Ungheresi sia la *conditio sine qua non* per il ripristino della posizione dell'Austria in seno alla Germania<sup>14</sup>. Tuttavia tali simpatie nei confronti del dualismo non derivano tanto dal desiderio di un ulteriore riavvicinamento alla Germania – ormai anche i tedeschi in Slovenia si sono rassegnati all'amara consapevolezza che «für Oesterreich ist die Herrschaft in Deutschland für immer dahin»<sup>15</sup> – bensì soprattutto dal fatto

J. Cvim, *Nemski tabori na Slovenskem (1869)*, in «Zgodovinski časopis», a. 46, 1992, n.2, pp.175-185.

<sup>12</sup> Cfr. *Dr. Fischhofs Broschüre «Marburger Zeitung»*, 10 e 12 dicembre 1869; «Laibacher Tagblatt», 10 e 11 dicembre 1869.

<sup>13</sup> Cfr. F. von Krones, *Moritz von Kaiserfeld. Sein Leben und Wirken. Beitrag zur Staatsgeschichte Oesterreich in den Jahren 1848 bis 1884*, Lipsia 1888, pp. 254-255.

<sup>14</sup> Tale è ad esempio l'opinione di B. von Carneri, che nel 1866 pubblica un libriccino intitolato *Österreich nach der Schlacht bei Königgrätz*, in cui caldeggia senza mezzi termini il dualismo, auspicando altresì una trasformazione della parte occidentale della monarchia tale da portare all'unificazione con la Germania. A suo parere infatti «l'Austria ha l'assoluta necessità di unirsi alla Germania».

<sup>15</sup> La frase significa che «il predominio dell'Austria in Germania è per sempre perduto». A questo proposito cfr. P. Molisch, *Briefe zur deutschen Politik in Österreich*

che l'assetto dualistico dello stato consente il mantenimento del sistema centralistico e del predominio tedesco nella metà austriaca della monarchia.<sup>16</sup>

Già alla fine degli anni Sessanta tra i tedeschi della Slovenia si rafforza la convinzione che, per il conseguimento dell'egemonia tedesca nella Cisleitania, sia assolutamente necessaria la modificazione del sistema costituzionale vigente. A questo proposito è determinante l'influsso della neocostituita Società dei nazionalisti tedeschi di Graz (marzo 1869), che individua nella limitata autonomia della Galizia da una parte e nell'annessione della Dalmazia alla Croazia dall'altra le uniche vie percorribili per raggiungere l'obiettivo prefissato. Il Programma della Società dei nazionalisti tedeschi di Graz del maggio 1870<sup>17</sup> esige dunque una revisione della costituzione di dicembre – soprattutto l'esclusione della Galizia dall'unione delle regioni slavo-tedesche consentirebbe un'efficace neutralizzazione dell'opposizione polacca nonché la neutralizzazione della possibile alleanza tra polacchi, cechi e sloveni –, auspicando inoltre per i paesi dell'ex Confederazione germanica una coerente politica di tutela degli interessi tedeschi rispetto alle aspirazioni degli slavi.<sup>18</sup> Nel programma viene dato particolare rilievo alla convinzione che l'estensione delle autonomie regionali e le varie concessioni linguistiche mai varranno ad accontentare cechi e sloveni. Entrambi avrebbero infatti ben altre mire: i cechi, una dieta comune per la Boemia, la Moravia e la Slesia; gli sloveni invece l'unificazione slovena.

In base al proprio programma la sopraccitata Società di Graz

*von 1848 bis 1918*. Vienna-Lipsia 1934, p.33. lettera di Karl Rechbauer a B. von Carneri del 3 novembre 1866.

<sup>16</sup> Cfr. F. Zwitter, *Vzroki in posledice avstrijsko-ogrskega sporazuma*, in «Zgodovinski časopis», a 22, 1968, nn.1-2, p.20.

<sup>17</sup> K. Berchtold, *Österreichische Parteiprogramme...*, cit., pp. 180-183.

<sup>18</sup> Gli interessi dei tedeschi in Austria andrebbero peraltro salvaguardati altresì mediante una politica di cooperazione tra l'Austria e la Germania, rappresentando invece qualsivoglia alleanza tra l'Austria e paesi nemici della Germania un tradimento del popolo tedesco.

– che nella Stiria inferiore esercita una forte influenza<sup>19</sup> –, conduce una strenua battaglia contro il movimento nazionale sloveno, giungendo a ravvisare una sorta di «criptoslavismo» finanche negli auspici di una riconciliazione nazionale (auspici caratterizzanti la tattica politica del partito costituzionale). Per la Società di Graz gli sloveni non sono altro che un minuscolo frammento di popolo, inevitabilmente condannato dalla sua stessa esiguità alla decadenza e alla sommersione nel mare tedesco.<sup>20</sup> Di conseguenza esso avversa non solo il programma della Slovenia unita, ma anche le rivendicazioni slovene di parità linguistica in scuole, uffici e vita pubblica.

La Società dei nazionalisti tedeschi fondata a Maribor nel 1870 elabora un programma identico a quello della Società di Graz. Il 14 e 15 gennaio del 1871 la Società dei nazionalisti tedeschi di Maribor organizza il «primo congresso del partito nazional-tedesco», in cui viene accolto il cosiddetto Programma di Maribor.<sup>21</sup> In sostanza si tratta di tre mozioni sulla problematica relativa all'autonomia della Galizia e della Dalmazia e ai rapporti austro-tedeschi.

La mozione sulla questione galiziana – formulata dal presidente dei nazionalisti tedeschi di Graz, Emil Strohal, teorico in Austria del «nazionalismo tedesco leale verso lo stato» – reclama

<sup>19</sup> Il «Marburger Zeitung», nell'articolo *Die Deutschen in Oesterreich*, presenta il programma della Società dei nazionalisti tedeschi di Graz già il 27 marzo 1870, anticipando dunque la sua prima pubblicazione sul «Tagespost di Graz» di ben un mese e mezzo. Secondo il «Marburger Zeitung» il suddetto programma costituisce la miglior base per il rafforzamento delle posizioni tedesche nell'ambito della monarchia.

<sup>20</sup> «Gli sloveni sono un frammento di popolo e valgono quanto può valere un frammento di diamante. Anche per i materiali più preziosi, la massa conta più del valore intrinseco. La causa è evidente: ci vogliono milioni di persone per produrre la folta qualità di talenti, e quel piccolo numero di geni, che sono pur sempre necessari per contribuire al processo intellettuale e materiale dell'umanità. Un popolo di un milione di persone soltanto non può essere in grado di fondare, unicamente coi propri mezzi intellettuali, una efficiente

«Marburger Zeitung», 18 febbraio 1870)

in modo perentorio la separazione della Galizia dalla Cisleitania mediante patto separato. Tale «compromesso con i polacchi» rappresenterebbe il presupposto essenziale per una più solida integrazione delle altre regioni austriache e per la supremazia tedesca in esse<sup>22</sup>. La mozione sul rapporto tra Austria e Germania – mozione presentata da Moosdorfer di Klagenfurt – sottolinea l'inscindibilità del legame tra Austria e Germania unita, salutando l'unificazione politica tedesca sotto l'egida prussiana come il maggior successo politico del popolo tedesco<sup>23</sup>. La terza mozione – del barone Max Rast di Maribor – avanza la richiesta di esclusione della Dalmazia dall'Austria e della sua annessione alla Croazia. Anche questo varrebbe ad aumentare l'omogeneità della parte occidentale della monarchia e a garantirvi la predominanza tedesca.

Benché il programma della Società dei nazionalisti tedeschi di Graz del 1870 e il cosiddetto Programma di Maribor del gennaio 1871 fossero inizialmente troppo radicali per la maggior parte della popolazione tedesca in area slovena, tuttavia essi contribuirono in modo determinante al rinsaldarsi dei principi nazionali tedeschi in seno al vecchio partito costituzionale. Quantunque infatti a predominare in tale partito fossero per il momento ancora i vecchi liberali dottrinari, alieni dall'identificazione tra partito costituzionale e partito nazionale tedesco, ancor prima dello scoppio della guerra franco-prussiana e della proclamazione del *Reich* andarono progressivamente rafforzandosi tendenze nazional-tedesche che avrebbero trasceso il liberalismo dottrinario. Ciò risulta evidente dal programma approvato dai costituzionali durante il

<sup>22</sup> La mozione avanza anche altre richieste: che il territorio tedesco a sud della Biala si separi dalla Galizia e si unisca all'Austria tedesca; che i rappresentanti della Galizia abbiano il diritto di partecipare alle sessioni del parlamento solo per questioni relative alla Galizia stessa; e infine che a coprire le spese dell'amministrazione regionale autonoma della Galizia siano i polacchi stessi.

<sup>23</sup> Nonostante ciò viene espressa la convinzione dell'assoluta impossibilità, nella situazione politica attuale, di un legame istituzionale tra l'Austria e la Germania, «poiché nella sua essenza l'Austria non è uno stato tedesco».

primo congresso austro-tedesco del partito, svoltosi a Vienna il 22 maggio 1870<sup>24</sup>. Il primo punto del programma si appella all'indizionata solidariet  tra tutti i tedeschi della monarchia, mentre il secondo punto rimarca che la costituzione di dicembre rappresenta l'unica base giuridica per ogni ulteriore sviluppo del paese nello spirito di un progressismo libertario. Il terzo punto ricusa risolutamente l'eventualit  di qualsivoglia trasformazione federalistica della monarchia, pur ammettendo la possibilit  di una soluzione specifica per la Galizia. Nel contempo esso riconferma il categorico rifiuto, da parte tedesca, di riconoscere il «diritto boemo»: la costituzione di una dieta per la Boemia, la Moravia e la Slesia disgiungerebbe infatti la popolazione tedesca locale dagli altri tedeschi della monarchia, lasciandola cos  in balia della maggioranza slava. Respinte dunque le rivendicazioni ceche, il terzo punto del programma si sofferma brevemente sugli sloveni:

*Aus den gleichen Grunden werden wir jederzeit den Ansprachen slovenischer W rtf hrer aufzerreissung der verfassungsm ssig gewahrleisteten Integrit t einzelner L nder auf das entschiedenste entgegenreten.*<sup>25</sup>

Mentre il programma del primo congresso austro-tedesco del partito menziona sia pur fugacemente gli sloveni, i programmi del secondo e terzo congresso (rispettivamente del febbraio 1871 e aprile 1873) vi alludono soltanto in maniera indiretta.<sup>26</sup> Entrambi

<sup>24</sup> Per saperne di pi  sul programma, cfr. L. Kammerhofer (a cura di), *Studien zum Deutschliberalismus in Zisleithanien...*, cit., pp. 245-247; D. Harrington-M ller, *Der Fortschrittclub im Abgeordnetenhaus...*, cit., pp. 157-159.

<sup>25</sup> «Noi ci opporremo nel modo pi  assoluto alle richieste dei rappresentanti sloveni miranti allo smembramento dell'integrit  - garantita dalla Costituzione - delle singole regioni.»

<sup>26</sup> Per saperne di pi  sui suddetti programmi, cfr. L. Kammerhofer (a cura di), *Studien zum Deutschliberalismus in Zisleithanien...*, cit., pp. 249-251, 257-259; D. Harrington-M ller, *Der Fortschrittclub im Abgeordnetenhaus...*, cit., pp. 159-163.

i programmi riaffermano la solidarietà tedesca all'interno dello stato e la necessità di strettissimi rapporti (nel campo dell'economia e della politica estera) tra l'Austria e la Germania unita; entrambi esprimono avversione sia nei confronti del federalismo «sotto qualsivoglia nome e forma» sia nei confronti di un ampliamento delle competenze legislative dei parlamenti regionali; entrambi infine affermano apertamente che per la loro storia e cultura, per i loro domini e il loro operato i tedeschi sono chiamati ad essere in Austria «non già il popolo dominatore, bensì il popolo guida».

Analoghe generiche rivendicazioni di un primato tedesco nei territori austriaci della monarchia vengono ribadite nel programma del quarto congresso austro-tedesco del partito (1880), che segnò il fallimento del tentativo, ad opera di Heinrich Friedjung, di trasformare il partito costituzionale in partito nazional-tedesco.<sup>27</sup> A fungere da alternativa di fronte alla mancanza di prospettive del partito liberale (dal 1881, «Sinistra unita») fu invece il noto Programma di Linz del 1882,<sup>28</sup> che in quanto a rivendicazioni programmatiche non si discosta molto dal sopraccitato programma della Società dei nazionalisti tedeschi di Graz del 1870.

Sebbene il Programma di Linz, a cui collaborarono, oltre a Georg von Schönerer, anche Heinrich Friedjung, Engelbert Pernerstorfer, Otto Steinwender, Viktor Adler, Julius Sylvester e Anton Langgassner, non sia in realtà un manifesto del nazionalismo tedesco tanto radicale quanto tentarono di dimostrare successivamente i detrattori del movimento pangermanico, tuttavia a lungo termine esso finì davvero coll'acquisire la funzione di punto di riferimento privilegiato per un numero sempre più cospicuo di partiti tedeschi.<sup>29</sup> In quanto agli sloveni, benché il Programma di Linz si astenga dal farne la sia pur minima menzione, è tuttavia assolutamente palese quale sorte riservi loro.

<sup>27</sup> K. Berchtold, *Österreichische Parteiprogramme...*, cit., pp. 189-192.

<sup>28</sup> Ivi, pp. 198-203.

<sup>29</sup> P. Molisch, *Geschichte der deutschnationalen Bewegung in Österreich von ihren Anfängen bis zum Zerfall der Monarchie*, Jena 1926, p. 122.

Tra le altre cose il programma chiede la limitata autonomia della Galizia e l'annessione della Dalmazia e della Bosnia-Erzegovina alla Croazia ovvero all'Ungheria, il che preserverebbe i territori austriaci della monarchia dal distruttivo influsso slavo (il rapporto tra la Galizia e l'Austria tedesca dovrebbe essere regolato analogamente a quello tra la Croazia e l'Ungheria). Lo stretto legame tra l'Austria e il *Reich* andrebbe ulteriormente potenziato tramite l'unione doganale e commerciale, mentre la proclamazione del tedesco a lingua di stato gioverebbe a rin vigorire il carattere germanico della monarchia (il tedesco dovrebbe assurgere a unica lingua usata nell'esercito, nei corpi di rappresentanza e nei pubblici uffici). Tra l'Austria e l'Ungheria viene auspicata la realizzazione di un'unione personale, tale però da non pregiudicare l'unitarietà economica della monarchia nel suo complesso.

Il Programma di Linz, che nel corso degli anni Ottanta andò gradualmente identificandosi con gli orientamenti di Georg von Schönerer, accelerò il processo di differenziazione all'interno dello schieramento liberale ovvero del partito della «Sinistra unita». Nel contempo esso rappresentò altresì la base dell'operato politico di gran parte della popolazione tedesca in territorio sloveno. Infatti negli anni Ottanta e nella prima metà degli anni Novanta la maggior parte dei deputati provenienti dalle regioni slovene perorò in parlamento le cause dell'unione personale con l'Ungheria, dell'autonomia della Galizia, della proclamazione del tedesco a lingua di stato e la massima vicinanza tra Austria e *Reich*, discostandosi tuttavia dall'esplicito pangermanesimo di Schönerer per la propria perdurante disponibilità verso l'Austria.

Fu appunto questo l'orientamento emerso nell'assemblea dei politici stiriani tedeschi – liberali e nazionalisti – tenutasi a Celje nel 1893, assemblea durante la quale fu approvato il cosiddetto Programma di Celje.<sup>30</sup> Tale programma, articolato in sette punti,

<sup>30</sup> Cfr. J. Cvirn, *Boj za Celje. Politična orientacija celjskega nemštva 1861-1907*, in «Zbirka Zgodovinskega časopisa», 5, 1988, pp. 44-45.

tra le altre cose sottolinea l'importanza della garanzia collettiva tedesca (*Deutsche Gemeinbürgschaft*) tra tutti i tedeschi della Stiria e dell'Austria, designandola quale principio politico supremo, cui deve necessariamente subordinarsi qualunque altro interesse politico. Nel contempo esso auspica l'introduzione del tedesco quale lingua ufficiale di servizio e di stato, appellandosi parimenti sia alla storia e posizione dei tedeschi nell'ambito della monarchia, sia altresì a determinate esigenze dello stato: la richiesta avanzata dal programma sarebbe infatti il presupposto necessario allo sviluppo dell'economia e della cultura generale, al mantenimento dell'ordinamento costituzionale austriaco e del comune esercito, nonché alla salvaguardia e conservazione della potenza della monarchia. Il programma infine esprime la propria contrarietà da una parte alle concessioni governative nel campo dell'istruzione a sloveni e slavi, dall'altra invece all'emancipazione degli sloveni in ambito economico.

Anche il programma del Partito popolare tedesco del 1896 segue perlopiù il Programma di Linz.<sup>31</sup> Esso propugna la subordinazione di qualsiasi questione di politica interna ai supremi interessi nazionali, il rafforzamento dei legami tra l'Austria e il *Reich* e la limitata autonomia della Galizia, mentre invece non contiene alcuna richiesta di unione personale con l'Ungheria. Un «passo a ritroso» (verso una politica più realistica) è invece costituito dal Programma di Pentecoste del 1899, elaborato con la collaborazione di tutti i partiti politici tedeschi (ad eccezione degli schönereriani) nei termini di una sorta di elenco di rivendicazioni minimaliste dei tedeschi.<sup>32</sup>

In quanto al tenore delle richieste relative al riassetto della monarchia, il Programma di Pentecoste è senz'altro più moderato rispetto a quello di Linz.<sup>33</sup> Tra le altre cose, esso esige che ai

<sup>31</sup> Il programma del Partito popolare tedesco è pubblicato in K. Berchtold, *Österreichische Parteiprogramme...* cit., pp. 205-208.

<sup>32</sup> Per il Programma di Pentecoste, *ibidem*, pp. 210-225.

<sup>33</sup> Nel memoriale sulla situazione in Austria nell'agosto 1899 (*Denkschrift über die*

tedeschi, fondamento e futuro dell'Austria, venga riconosciuta nell'ambito dello stato quella posizione che, per importanza culturale, economica e politica, loro spetta, e che venga posto termine alla politica di appoggio agli slavi, svolta a tutto detrimento dei tedeschi stessi. Il programma avanza inoltre le seguenti richieste: che «le monarchie e gli stati rappresentati in parlamento» assumano la denominazione di Austria; la limitata autonomia per la Galizia; una più equa regolazione dei rapporti con l'Ungheria, privilegiata rispetto alla parte austriaca; massima strettezza di legami con il *Reich*.

Il nocciolo vero e proprio del programma, che consiste invece in una dettagliata proposta di risoluzione della situazione linguistica nelle singole regioni, dimostra verso gli sloveni (in confronto agli altri popoli) un atteggiamento di estrema intransigenza.

● Oltre alla richiesta generale di abolizione dei decreti linguistici per la Boemia e la Moravia e di una nuova disciplina legislativa della questione linguistica nelle singole regioni<sup>34</sup>, il programma propone infatti una delimitazione nazionale solo per la Boemia e la Moravia (in parte anche per il Tirolo), mentre per tutti gli altri paesi propone una situazione di privilegio del tedesco rispetto alle altre lingue nazionali. Questo è particolarmente evidente soprattutto nel passo relativo al territorio sloveno.<sup>35</sup>

Per la Stiria inferiore il programma contempla la possibilità di due lingue d'uso corrente, tedesco e sloveno. Conformemente all'attribuzione al tedesco della funzione di lingua ufficiale, esso

*Lage in Österreich*), Joseph Maria Baernreiter lo definì addirittura di carattere difensivo: «Il Programma di Pentecoste significa null'altro che una posizione difensiva.» Cfr. E. Rutkowski, *Briefe und Dokumente zur Geschichte der österreichisch-ungarischen Monarchie*, vol. I, Monaco-Vienna 1983, p. 727.

<sup>34</sup> Naturalmente il Programma di Pentecoste pretende per il tedesco l'attribuzione dello status di «lingua d'uso corrente», formulazione che nel contesto suddetto assume evidentemente l'accezione sostitutiva di «lingua di stato».

<sup>35</sup> F. Zwitter, *Slovenski politični prerod XIX. stoletja v okviru evropske nacionalne problematike*, in Id., *O slovenskem narodnem vprašanju*, cit., p. 256.

dovrebbe essere usato quale lingua istituzionale degli atti interni emanati dagli organi statali di potere, compresi i consigli scolastici distrettuali, mentre nei rapporti tra cittadini e istituzioni verrebbe ammesso anche l'uso dello sloveno, ma non sempre (non per esempio nei rapporti con le istituzioni di carattere regionale). Anche presso gli enti autonomi aventi libertà di scelta della lingua ufficiale, lo status di lingua degli atti interni dovrebbe comunque essere riconosciuto al tedesco. Alle città e borghi tedeschi della Stiria inferiore andrebbe invece riconosciuta la condizione di unità territoriale linguisticamente autonoma, ragione per cui l'unica lingua d'insegnamento nelle scuole elementari e medie inferiori dovrebbe essere il tedesco. Questo naturalmente implicherebbe l'assoluta superfluità delle sezioni *utraquiste*<sup>36</sup> del ginnasio inferiore di Celje.

In quanto alla Carinzia, il programma ne invoca la proclamazione ad area tedesca pura – eccettuati i distretti giudiziari Bleiburg, Eberndorf, Eisenkappel, Ferlach, Tarvisio, Arnoldstein, Villach, Hermagor, Rosegg e il circondario di Klagenfurt. Tuttavia anche nelle aree linguisticamente miste, al tedesco andrebbe attribuito lo status di lingua regionale ufficiale. Come lingua istituzionale degli atti interni si dovrebbe usare il tedesco in tutta la regione, mentre nei rapporti tra cittadini e istituzioni l'uso del tedesco sarebbe obbligatorio a Klagenfurt, nelle aree esclusivamente tedesche e in quelle etnicamente miste.

Anche la lingua d'insegnamento nelle scuole elementari e medie inferiori dovrebbe di regola essere il tedesco, ad eccezione dei comuni bilingui, in cui è ammessa l'esistenza di scuole *utraquiste*. Solo nei comuni esclusivamente sloveni è prevista, su proposta della giunta regionale, l'istituzione di scuole con lingua d'insegnamento slovena. Negli istituti professionali e nelle scuole

<sup>36</sup> In questo contesto il termine «*utraquismo*» indica un orientamento tendente all'affermazione di un bilinguismo snazionalizzante.

medie la lingua d'insegnamento dovrebbe invece essere esclusivamente il tedesco.

Per la Carniola – autore di questa parte del programma è Jožef Schwegel<sup>37</sup> – viene invocato lo status di regione bilingue e dunque un trattamento paritario per entrambe le lingue; il tedesco dovrebbe essere però ovunque riconosciuto come lingua ufficiale nei rapporti tra cittadini e istituzioni. In quanto al settore dell'istruzione è necessario che nel consiglio scolastico regionale sia garantita un'adeguata rappresentanza tedesca; ovunque vi sia un sufficiente numero di abitanti tedeschi, è poi indispensabile l'istituzione di scuole elementari tedesche con lingua d'insegnamento tedesco, maestri e ispettori scolastici tedeschi. Nella cittadina di Krško bisogna inoltre sia conservare la scuola media inferiore tedesca sia garantire ai tedeschi l'istituzione di scuole superiori con lingua d'insegnamento tedesca.

Nella regione di Kočevje, abitata da un'enclave tedesca, dovrebbero mantenere i possedimenti di proprietà dei tedeschi. Inoltre sarebbe auspicabile riunire ai distretti tedeschi i comuni che essi amministrativamente separati cinquant'anni addietro. Sarebbe inoltre opportuno, a tutela dei contribuenti tedeschi, garantire che il denaro degli stessi non venga usato dalle rappresentanze autonome per interessi esclusivamente nazionali. Nessuno degli enti regionali e degli istituti sovvenzionati dallo stato (per es. Società agraria) dovrebbe prescindere dagli interessi dei tedeschi; questi ultimi avrebbero pertanto diritto ad avere nei suddetti enti e istituti un'adeguata rappresentanza.

Il Programma di Pentecoste, che spicca proprio per la precisione con cui definisce il ruolo degli sloveni in Austria, costituisce riferimento base per l'attività della maggior parte dei partiti politici tedeschi fino allo scoppio della prima guerra mondiale. In parte i tedeschi oltranzisti di Schönerer, che propugnano apertamente l'unione dell'Austria al *Reich* tedesco, nel decennio ant-

<sup>37</sup> E. Rutkowski, *Briefe und Dokumente...*, cit., pp. 663-666.

cedente il primo conflitto mondiale molti partiti tedeschi (la maggior parte, incluso il partito radicale di Wolf) diventano accesi fautori dei principi dell'«autodeterminazione nazionale» e della *realpolitik*. Non stupisce dunque la loro radicale avversione nei confronti del rafforzato orientamento jugoslavo della politica slovena dopo l'annessione della Bosnia ed Erzegovina e all'epoca delle guerre balcaniche. Per i tedeschi della Slovenia la questione jugoslava è naturalmente d'importanza preminente rispetto all'accordo boemo-tedesco che da decenni costituisce invece il perno della politica tedesca. Perciò essi sono contrari alle aspirazioni trialistiche della politica slovena. A loro avviso il trialismo può infatti privarli non solo dell'accesso all'Adriatico e di Trieste, ma anche dei possedimenti tedeschi nelle regioni slovene.<sup>38</sup>

In generale l'atteggiamento tedesco verso i progetti trialistici della politica slovena è estremamente negativo.<sup>39</sup> Il 1° dicembre 1912 il consiglio nazionale tedesco per la Stiria inferiore accoglie una risoluzione che, attribuendo al movimento jugoslavo grande pericolosità per il paese e per i possedimenti tedeschi nell'Austria

<sup>38</sup> Per altre informazioni di carattere generale cfr. J. Cvirn, *Celjski Nemci in jugoslovansko vprašanje pred prvo svetovno vojno*, in «Zgodovinski časopis». 44, 1990, n. 4, pp. 553-564.

<sup>39</sup> A opporsi con veemenza a qualsivoglia formazione statale entro i confini della monarchia che comprendesse anche gli sloveni, furono non solo i fautori delle tesi grandi tedesche e i nazionalisti tedeschi, che tentavano comunque un forzoso spostamento del confine linguistico tedesco fino all'Adriatico, bensì anche i cristiano-sociali tedeschi, dichiarati sostenitori dei programmi riformistici d'ispirazione trialistica. Unica eccezione, la carta trialistica (*Triaskarte der Habsburger Monarchie von Heinrich Hanau*), pubblicata da Hanau nel 1909. Nel commento alla carta l'autore tra l'altro scrive: «Il trialismo dovrebbe organizzarsi in un grande regno slavo meridionale (chiamiamolo per esempio regno d'Illiria), contrapposto ad un regno prevalentemente magiaro e ad un regno prevalentemente tedesco. Il regno d'Illiria dovrebbe includere la Bosnia-Erzegovina, la Dalmazia, la Croazia e la Slavonia, la Carniola con l'aggiunta delle parti della Stiria e della Carinzia poste a sud del corso della Drava a valle di Villaco, e ancora Gorizia e Gradisca, Trieste e il suo territorio, e infine l'Istria, il regno d'Ungheria, a compenso della perdita della Croazia e della Slavonia, dovrebbe ricevere la Galizia con l'aggiunta della parte polacca della Slesia e della Bucovina. Sono convinto che questa tripartizione della monarchia asburgica, così come viene proposta nell'idea trialistica e come viene indicata nella mia carta, sarebbe una benedizione per la monarchia stessa.»

meridionale, sollecita i deputati tedeschi a premere sul governo affinché per la salvaguardia dello stato si opponga risolutamente alle mire degli jugoslavi. Al *Volkstag* di Klagenfurt, assemblea di patrioti provenienti dalle regioni alpine, danubiane e litoranee (21 giugno 1914) è invece approvata una risoluzione in cui il pericolo maggiore per il popolo tedesco viene individuato soprattutto nella partecipazione slovena ai programmi irrealistici e che pertanto nei confronti della questione jugoslava invoca massima chiarezza sia nella politica interna sia in quella estera. La risoluzione rimarca l'esigenza di solidarietà tra i tedeschi delle regioni alpine, unica via per salvaguardare l'antico sistema di possedimenti tedesco e dunque il libero accesso all'Adriatico.<sup>40</sup>

Analoga ostilità da parte dei tedeschi della Slovenia incontra anche il programma del deputato pangermanico Karl Ir del 1913, che prevede la trasformazione della monarchia in un sistema pentastatale composto dall'Austria tedesca, l'Ungheria, la Galizia e Bucovina, la Jugoslavia e la Boemia.<sup>41</sup> E quantunque nel programma di Ir le regioni slovene vengano comprese nell'ambito dell'Austria tedesca (presupposto necessario a garantire all'Austria tedesca il libero accesso a Trieste e l'Adriatico), ciò tuttavia non vale a renderlo accettabile alla maggioranza della popolazione tedesca della Slovenia. Al irrealismo o al programma di Ir, essa continua infatti a preferire il dualismo.

La situazione rimane immutata anche nel corso della Grande guerra. Anzi. Il governo Stürgkh – sciente e consenziente – lascia ai partiti nazionali tedeschi mano libera di elaborare un programma per il rinsaldamento dell'egemonia tedesca nella metà austriaca della monarchia, programma che, nonostante il divieto di svolgere attività politica valido per i suddetti partiti, verrà pubblicato senza impedimenti di sorta durante la Pasqua del 1916. Si

<sup>40</sup> J. Cvirn, *Celjski Nemci in jugoslovansko vprašanje...*, cit., p. 563.

<sup>41</sup> *Ibidem*, p. 561. Cfr. anche L. Höbelt, *Kornblume und Kaiseradler. Die deutschfreihheitlichen Parteien Altösterreich 1882-1918*, Vienna-Monaco 1993, p. 312.

tratta dei celebri *Deutsche Belange* (Interessi tedeschi), da realizzare ottenendo la concessione di riforme costituzionali.<sup>42</sup> In politica estera i *Belange* significavano preminenza assoluta dei rapporti con la Germania, in politica interna invece mantenimento della struttura dualistica della monarchia, ma cessione della Dalmazia all'Ungheria e della Galizia al futuro stato polacco, il che avrebbe garantito all'elemento tedesco la maggioranza in parlamento. Anche altre rivendicazioni dei *Belange* erano finalizzate al potenziamento della supremazia tedesca, per esempio tramite l'introduzione del tedesco come lingua di stato, la divisione della Boemia e l'ulteriore rafforzamento dell'egemonia tedesca in territorio sloveno, il quale avrebbe avuto quale unica funzione quella di costituire la via tedesca per Trieste.<sup>43</sup>

La volontà di isolare le regioni slovene dal problema jugoslavo, che si esprime nell'arroccamento nel dualismo, costituisce altresì uno dei capisaldi programmatici di tutti i partiti tedeschi nonché di tutti i progetti discussi negli ambienti governativi. Sporadicamente in tali ambienti viene anche vagliata la possibilità di una riforma tetralistica della monarchia, ovvero della sua ristrutturazione in federazione composta da quattro stati: Austria, Ungheria, Polonia e Illiria, ma anche in siffatti progetti le regioni slovene vengono a essere parte costitutiva dell'Austria tedesca.<sup>44</sup> Di tenore simile sono anche sia la dichiarazione rilasciata dal

<sup>42</sup> P. Molisch, *Geschichte der deutschnationalen Bewegung...*, cit., pp. 239 sgg.; L. Höbelt, *Kornblume und Kaiseradler...*, cit., pp. 313-314; J. Pleterski, *Slovinci v politiki dunajske vlade in dvora med prvo svetovno vojno*, in Id., *Študije o slovenski zgodovini...*, cit., p. 231.

<sup>43</sup> È interessante notare come anche ai tedeschi di Trieste e del Litorale il pericolo sloveno paresse ben maggiore di quello dell'irredentismo italiano. Alla fine del 1916 Viktor Miltschinsky, segretario del *Volksrat* tedesco per Trieste e il Litorale, scrive: «Non si può pensare di neutralizzare gli italiani con l'aiuto degli slavi. Gli slavi possiedono l'intero retroterra e sono quindi il pericolo più grande, o anzi l'unico. Gli italiani invece per timore di essere considerati irredentisti, si fanno addirittura germanizzare.» A questo proposito cfr. L. Höbelt, *Kornblume und Kaiseradler...*, cit., p. 311.

<sup>44</sup> Janko Pleterski, *Slovinci v politiki dunajske vlade...*, cit., p. 231.

presidente del consiglio Seidler il 3 maggio 1918 sia l'asserzione fatta ai rappresentanti dei tedeschi della Slovenia da parte dell'imperatore il 25 maggio 1918.<sup>45</sup> Analogamente, anche il manifesto dell'imperatore Carlo del 16 ottobre 1918 si appella al dualismo e insiste nel negare agli sloveni qualsivoglia accesso a uno stato jugoslavo.<sup>46</sup>

*(traduzione dallo sloveno di Daria Betocchi)*

<sup>45</sup> *Ibidem*, p. 236.

<sup>46</sup> *Ibidem*, p. 238.